

# APPALTO E RAPPORTI DI LAVORO

Venezia – Cà Dolfin, 28 febbraio 2023

Il tema delle tutele del lavoro negli appalti offre molti spunti riflessivi, da una prospettiva non soltanto *ispettiva* (naturale per il ruolo e le funzioni di un Ispettore), ma anche sul *piano ordinamentale* e cioè dell'assetto normativo che governa la complessa materia.

È evidente che il tema che esaminiamo oggi, degli appalti, risenta della necessità di affrontare in una visione d'insieme dimensioni e valori che troppo spesso abbiamo letto in contrapposizione, e cioè:

- le istanze di “*efficienza e produttività*”, legittimamente invocate dal mondo dell'imprenditoria,
- la necessità ineludibile di garantire la *legalità* (che vuol dire che le aziende devono competere ad armi pari) e la *tutela dei diritti dei lavoratori*.

Sono molteplici le implicazioni di ordine giuridico e sociale, che investono i motivi del ricorso all'appalto:

- la gestione dei rapporti di lavoro da parte dei soggetti appaltatori;
- la concorrenza tra le imprese;
- il sub appalto;
- la successione negli appalti;
- la salvaguardia dei posti di lavoro, dei contratti e tipologie dei rapporti di lavoro;
- le responsabilità e gli obblighi dei committenti.

Le cronache purtroppo confermano che la questione è pervasa da gravi forme di patologia.

Il 15 dicembre del 2022, il *Corriere della Sera* ha riportato gli esiti di una indagine della procura di Milano, conclusasi con il sequestro di 102 milioni di cui dirò più avanti.

Nel nostro territorio sono note le vicende che hanno coinvolto l'importante stabilimento, ove si costruiscono le magnifiche e scintillanti navi da crociera, con il ricorso alla cosiddetta paga globale da parte di alcune imprese operanti in appalto. Mediante un servizio televisivo è stata documentata la consumazione dei pasti in strada anziché in sala mensa per gli sfortunati dipendenti delle pseudo imprese e l'indifferenza dei responsabili e lavoratori della impresa committente.

E ancora, presso una notissima azienda che provvede alla vendita di arredamento, sempre mediante il ricorso a cooperative spurie, non solo è stato documentato lo sfruttamento in termini di orario di lavoro in eccesso non retribuito, la negazione delle ferie, ma anche la mancanza diffusa di forme di sicurezza e di prevenzione e infortuni sul lavoro mai denunciati. Una impresa nota e presente mediante la forte presenza pubblicitaria e la quotidiana circolazione di tantissimi furgoni, in Veneto, in Italia e in alcuni paesi europei.

Non ultima la vicenda di una primaria azienda tipografica, che produce ed invia libri in tutto il mondo, ove l'azione casuale dei Carabinieri è iniziata a seguito del pestaggio subito da due lavoratori stranieri che avevano osato reclamare un timido miglioramento.

Mi pare di ricordare, infine, che alcuni anni fa, la stessa università Cà Foscari registrò delle difficoltà a seguito dell'appalto dei servizi di pulizie, con un appaltatore subentrante affatto interessato alla qualità del servizio ed alla tutela dei lavoratori e delle lavoratrici già dipendenti della impresa precedente.

Da questi episodi parrebbe, con una lettura probabilmente frettolosa, che il ricorso all'appalto sia originato dalla necessità di fronteggiare la sempre più agguerrita concorrenza interna ed internazionale.

Alcune di queste imprese le conosciamo e le ammiriamo per i competitivi prodotti realizzati e i volumi occupazionali.

Francamente non si comprende come non abbiano previsto gli effetti devastanti procurati dalla pubblicità negativa e non abbiano attrezzato le soluzioni organizzative, obbligatorie stante la responsabilità amministrativa degli enti e delle imprese, disciplinata dalle norme in vigore, in grado di prevenire tali inaccettabili e degradanti fenomeni.

Probabilmente la chiave di lettura si trova anche nella necessità del contenimento dei costi per aumentare la redditività.

Pare evidente che tutti coloro che contribuiscono al successo della impresa, dipendenti diretti, indiretti e fornitori hanno diritto alla giusta remunerazione, a lavorare in sicurezza, alla salvaguardia della dignità.

Non è affatto consolante sapere che l'odioso fenomeno non appartiene solamente al nostro paese, ma è presente nella Unione europea, come ci confermano le numerose inchieste sul lavoro trans nazionale a carico di mega cantieri per la realizzazione di grandi opere pubbliche.

Basterebbe richiamare la auspicata e decisa sostenibilità sociale, ambientale e economica, prevista dalla *agenda 2030*, per cambiare radicalmente la rotta.

Si fa fatica a credere che gli abusi in tema di appalto e sub appalto, siano il risultato di committenti sempre in buona fede e appaltatori abitualmente avidi.

I rapporti di forza direbbero il contrario, ogni committente, di solito, è in grado di capire se sta pagando il prezzo di mercato o di meno.

Assai di frequente è il committente in grado di imporre il prezzo, perché il lavoro povero non sceglie, è scelto!

Nella nostra attività registriamo la presenza ripetuta e competitiva di persone specializzate nella attivazione e rapida cessazione delle cooperative spurie, delle truffe, della concorrenza sleale, della somministrazione illecita, schermate da sventurate figure di prestanome reclutate, a bassissimo prezzo, tra emarginati di varia natura.

È necessario stabilire con certezza da che parte stare.

La illegalità del lavoro è, purtroppo, in grado di mettere fine alla più originale e competitiva soluzione della Unione europea: lo stato sociale.

Quando parliamo di **fenomeni fraudolenti** nell'ambito degli appalti ci riferiamo, ovviamente, a quelle aziende, per fortuna in piccola percentuale, che mettono in campo azioni illecite che hanno come obiettivo quello di inquinare la leale concorrenza e avere la meglio sulle aziende sane, proponendosi sul mercato del lavoro con prezzi decisamente più concorrenziali.

E allora vediamo, in base alla nostra esperienza sul campo, quali sono i principali fenomeni fraudolenti:

- 1) **Le false compensazioni.** Il dato 2021 consolidato, per il solo Veneto indica che nell'anno la contribuzione INPS è stata pagata, in tutto o in parte, attraverso lo strumento delle compensazioni con crediti fiscali per poco meno di 670 milioni di euro. Parliamo di TUTTE le compensazioni fiscali, genuine e non. Più di 13.500 aziende, nel 2021, hanno in varia misura utilizzato crediti fiscali per pagare i contributi dei dipendenti. Di queste, però, le aziende che hanno utilizzato crediti fiscali in misura superiore al 99% (hanno cioè “pagato” tutti i contributi con lo strumento della compensazione sono state, sempre nel 2021, 2.069 per un importo di 134 milioni di euro. Di queste, oltre il 50% sono aziende dei comparti logistica e trasporti conto terzi, pulizie, servizi alle imprese. In buona sostanza appaltatori. È del tutto evidente che non necessariamente è vera l'equazione “crediti compensati=truffa contributiva”: i motivi per cui si producono crediti fiscali, anche in aziende “solo” labour intensive sono moltissimi e per lo più leciti. Tuttavia, porre una certa attenzione al fenomeno può essere importante.
- 2) **Il fenomeno dei prestanome.** È stato tracciato in più occasioni dalla vigilanza ispettiva dell'INPS il quadro fraudolento che vede una Società o talora un Consorzio che predispone più aziende, nella stragrande maggioranza dei casi Srls a socio unico, che dispongono della sola manodopera. Queste società che noi in gergo definiamo “serbatoi” sono controllate ed eterodirette dal dominus effettivo, cioè la società “Madre” o il Consorzio. Nei fatti, i rappresentanti legali sono soggetti, come già detto, senza nessuna imprenditorialità, spiantati, ultra 75enni e nullatenenti, destinati a subire le conseguenze civili, penali e amministrative del fatto che tasse e contributi non vengono pagati. Le aziende così strutturate hanno vita breve o brevissima, spariscono nel giro di due, massimo tre anni. Vale a dire il tempo tecnico necessario al consolidamento delle posizioni debitorie nei confronti del Fisco e dell'INPS, l'emissione dei vari avvisi di addebito, le istanze di dilazione onorate solo per la prima rata, con tanto di emissione dei DURC, dovuti per legge, e infine il fallimento con la beffa del necessario ricorso al fondo di garanzia dell'INPS.

La combinazione dei due fenomeni narrati è devastante. Il dominus effettivo, la cui funzione è solo quella di acquisire e distribuire opportunamente gli appalti, ottiene:

- Un illecito vantaggio fiscale dato dalla fatturazione a costo emessa dalle, chiamiamole così, controllate. In pratica una auto fatturazione illegittima;
- L'evidente e sostanziale abbattimento degli oneri contributivi attraverso le attestazioni di crediti fiscali inesistenti le cui conseguenze cadranno in capo al prestanome di turno, garantendosi un margine di sopravvivenza più ampio mediante una situazione solo formalmente corretta (le deleghe F24 risultano infatti assolve) con emissione di DURC regolari;
- Il collocamento sul mercato a prezzi letteralmente stracciati che consentono di escludere dagli appalti i concorrenti onesti.

Richiamo l'esempio riportato sul corriere della sera, il caso di una azienda, oggetto di un accertamento della Vigilanza Ispettiva INPS del Veneto in coordinamento con l'Agenzia delle Entrate, Nucleo Antifrode del Nord Est, che organizzandosi fra Veneto e Lombardia nel settore delle pulizie è riuscita in cinque anni a generare un “carosello” di una sessantina di “serbatoi” per quasi duemila lavoratori. Tutte pseudo imprese costituite ad arte e tutte con compensazioni fiscali inesistenti, per 61 milioni di euro e per un importo complessivo che ha superato i 40 milioni di euro

di soli contributi, collocandosi sul mercato degli appalti a prezzi dimezzati, al più al 60%, delle tariffe normali di mercato.

Sul punto, va fatto un ragionamento in ordine ai prezzi praticati: prendendo a riferimento, ad esempio, le tabelle dei costi orari del settore cooperativo pubblicate annualmente dal Ministero del Lavoro, sappiamo che, per un operaio comune addetto alle pulizie, il costo orario si aggira intorno ai 18 euro (poco più, poco meno secondo la provincia di riferimento).

Quando un soggetto pseudo imprenditoriale, si propone sul mercato in quello stesso settore a 6,50 o 7 o anche 9 euro l'ora (cito dati reali riscontrati più volte in accertamenti ispettivi INPS), allora mi si consenta di dire che abbiamo a che fare con un committente come minimo un po' ingenuo se pensa DAVVERO che un risparmio di quella entità si possa conseguire grazie a chissà quali mirabolanti modelli organizzativi o a chissà che efficiente management dell'appaltatore capace di conseguire economie di scala in tale misura. Non può reggere e non regge. Tanto è vero che il committente stesso rischia del suo quando chiamato in obbligo solidale.

Forse è necessaria una politica che vada a disciplinare il mercato demolendo la logica dei prezzi selvaggi al massimo ribasso anche negli appalti privati. Sicuramente occorre rinforzare i sistemi di vigilanza ispettiva dell'INPS rispetto a fenomeni che hanno vasta complessità specifica e che richiedono competenze altrettanto specifiche e complesse. Non sarebbe peraltro inopportuno un inasprimento disincentivante delle sanzioni penali a carico di chi ordisce e di chi si presta ad attuazioni di questo tipo.

Per economia di tempo taccio sulle dinamiche elusive più "tradizionali" nel mondo degli appalti come il ricorso alle voci esenti in busta, l'esterovestizione delle imprese, il puro e semplice (si fa per dire) sfruttamento della manodopera sottopagata e sovrautilizzata.

Sta di fatto che troppo spesso qualcuno subisce le conseguenze di queste condotte illecite: le aziende sane, i lavoratori, l'INPS, l'Erario oppure tutti? In nessun caso si produce alcunché di buono.